

MESSINA, IL PROCESSO 'VIVAIO': Il geometra e il mafioso divennero "amici". Le trascrizioni della lunga deposizione del collaborante resa davanti ai giudici della corte d'assise



Il geometra venuto da fuori e il mafioso del posto che diventano "amici". Fino a quando quel mafioso viene prima "posato" e poi ucciso. Quel mafioso che prima di morire aveva intravisto forse in quel geometra venuto da lontano addirittura la sua possibilità di riscatto, per tornare ad essere qualcuno. E i «famosi conti della discarica» al centro di tutto, per far ingrassare i clan mafiosi barcellonesi con il business dei rifiuti. Non è una storia semplice quella che si consumò nella gestione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea tra il geometra marchigiano Enzo Marti e l'uomo di rispetto Antonino Rottino, disvelata completamente nel corso di due deposizioni-chiave proprio da Marti, nel frattempo divenuto collaborante, davanti alla corte d'assise presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni che sta gestendo i riti ordinari del processo "Vivaio". Un processo che scaturisce dalla maxi inchiesta gestita da due magistrati, il sostituto della Dda di Messina Giuseppe Verzera e il collega della Procura di Barcellona Francesco Massara, e dai carabinieri del Ros. Marti per questa inchiesta è stato già condannato in abbreviato a 6 anni e 4 mesi per concorso esterno all'associazione mafiosa. Fu stabilmente a Mazzarrà S. Andrea dal marzo 2003 sino al gennaio 2006, era un consulente per la verifica dello «stato della discarica di Tripi in contrada Formaggiara, su incarico di Innocenti Giuseppino, amministratore della TirrenoAmbiente, discarica che, per quello che so, era stata realizzata dalla ditta Rotella». Nel frattempo ha raccontato tutto quello che sapeva sulle «dinamiche criminali locali» da quando venne incaricato di gestire la discarica. Ecco alcuni passaggi della sua deposizione del luglio scorso, adesso trascritta. In un determinato momento ebbe rapporti con la sorella del boss Bisognano, Vincenza, che incontrò subito dopo aver avuto il primo contatto con Rottino: «... dopo il primo incontro con Rottino, quindi era un'indagine più che altro mi sono sentito un attimino persona sotto esame, volevano capire com'ero, come parlavo, cosa dicevo, cosa sapevo, nella buona sostanza anche a livello della... diciamo la discussione delle fatture emerse appunto da una necessità di capire qual era l'ordine di grandezza delle fatturazioni...». In pratica la Bisognano («... si era presentata proprio in veste, in sostituzione di una gestione di un'azienda in nome e per conto del fratello Carmelo Bisognano») voleva capire parlando con Marti l'entità del fatturato globale della discarica. Dopo aver avuto l'incontro con Rottino, il geometra Marti ha «... vissuto praticamente fino alla mia permanenza in Sicilia una situazione tranquilla, non ho più avuto grossi problemi con nessuno e nessuno più si rivolgeva con me in modo arrogante, non ho avuto più problemi sul territorio». Cessarono gli attentati e le intimidazioni quindi. Ma le cose cambiarono quando mutò lo scenario degli equilibri mafiosi della zona. Marti ha raccontato infatti in aula che Rottino «... si lamentava del fatto che ormai Tindaro Calabrese avesse preso in mano le redini e che fosse sempre accanto, spesso vicino al Rotella Michele». E quando Rottino capì che

era stato messo da parte per la sua “fedeltà” a Bisognano, secondo Marti, che nel frattempo era stato di fatto allontanato con un effetto a cascata dalla gestione della discarica per la sua vicinanza a Rottino, proprio quest’ultimo fece una “pensata” un po’ strana: «... vedeva in me una figura che in qualche modo poteva, dal punto di vista mentale, diciamo tenere in qualche modo e controllare quella situazione. Io non nascondo che rimasi molto scioccato». Era un uomo di rispetto siciliano che vedeva in un geometra marchigiano un possibile aiuto per tornare a galla nella gerarchia mafiosa: «... mi disse che lui non contava più niente, io non contavo più niente in TirrenoAmbiente, quindi mi prospettò un’azione criminale di una certa levatura dicendomi “se vuoi ritornare ad essere considerato in TirrenoAmbiente me ne devo occupare io». Secondo quanto ha detto Marti deponendo in corte d’assise, Rottino aveva progettato di uccidere Michele Rotella e il patron di TirrenoAmbiente Giuseppe Innocenti: «... disse che sarebbe stato opportuno l’eliminazione proprio fisica del Rotella e dell’Innocenti...». Ma le cose andarono diversamente. Fu Rottino a morire. Nuccio Anselmo - GDS

Le deposizioni

Ecco un altro stralcio emblematico della lunga deposizione resa in corte d’assise da Enzo Marti, quando parla della sua avventura siciliana e del sito di Mazzarrà, un’avventura dove per assurdo il destino di Rottino che viene messo da parte dal gruppo mafioso di riferimento coincide con l’allontanamento di Marti dalla “Tirreno Ambiente”: «... non ero d’accordo sulle speculazioni e sul modo di gestire la discarica, al tempo stesso io mi ritrovo praticamente isolato nella gestione dell’impianto, non so se riesco a rendere la mia situazione in Sicilia, conosco la Bisognano, conosco l’Antonino Rottino, entrambi non mi sembravano avere... eravamo praticamente, come ho avuto modo di dire, delle persone semplici, delle persone dal punto di vista che ognuno cercava di sbarcare il lunario e di portare avanti. Io non è che posso dire che la sorella di Carmelo Bisognano avesse mai... aveva questa forte, era la sorella pur sempre del Carmelo Bisognano ma a me è sempre sembrata una persona estremamente corretta e sincera nei miei confronti, quindi ci fu una sorta di...».

«... ancora non vuoi capire come funzionano le cose in Sicilia, ricordati che avremo problemi entrambi»

L’esecuzione mafiosa che portò all’uccisione di Antonino “Nini” Rottino avvenne intorno alle 3 di notte del 22 agosto del 2006 a Mazzarrà Sant’Andrea, davanti all’abitazione della vittima. Ad agire furono un gruppo di killer, originariamente fu accusato di avere fatto parte del commando anche Nicola Aldo Munafò, che poi fu poi scarcerato. Secondo la prima ricostruzione investigativa l’eliminazione di Rottino sarebbe stata programmata nel corso di una riunione che si svolse in un’officina meccanica di contrada Manno a Barcellona, appartenente a Santo Santoro. A questa riunione, secondo quanto ricostruirono all’epoca i carabinieri del Ros, che avevano collocato una microspia sulla jeep di Tindaro Calabrese, avrebbero partecipato lo stesso Calabrese, il suo socio Carmelo Salvatore Trifirò “carabedda”, il mazzarrotto Roberto Martorana e i rappresentanti del clan etneo dei Santapaola, i catanesi Alfio Giuseppe Castro, Concetto Bucceri, e lo stesso Santo Santoro. La causale, anche alla luce delle clamorose dichiarazioni di Marti che hanno avvalorato le intuizioni investigative del Ros e le intercettazioni ambientali, è da ricercare nella sua fedeltà al boss Carmelo Bisognano durante la lunga permanenza in carcere proprio del Bisognano, rinchiuso a L’Aquila in regime di carcere “duro”. In quella fase storica quindi, con il boss in cella e gli interessi economici “trasferiti” alla sorella Vincenza, la posizione di Rottino rimase a fianco del gruppo mentre si fece strada l’ascesa di Tindaro Calabrese che, come ha riferito lo stesso Marti deponendo in udienza “non voleva aspettare Bisognano” («... non vuole sentir parlare assolutamente di aspettare la liberazione di Carmelo Bisognano»). La mancata partecipazione ai funerali di Rottino da parte di Calabrese cominciò ad insinuare un tarlo nei familiari della vittima, che capirono contesto e mandanti dell’esecuzione. Proprio Marti, ripercorrendo tutta la sua storia davanti alla corte d’assise ha raccontato cosa gli disse Rottino qualche tempo prima di morire, quando gli aveva manifestato l’intenzione di eseguire alcuni

omicidi eccellenti per non soccombere, un proposito poi abbandonato: «... vedi che non facciamo quello che io ho preordinato ma chiaramente ricordati quello che ti dico, ricordatelo bene nella mente, tu non conosci la Sicilia, ancora non vuoi capire come funzionano le cose in Sicilia, ricordati che avremo problemi entrambi». E Marti così ha commentato questa “premonizione” di Rottino in aula: «... cioè penso che un presagio diciamo più lungimirante, visto che lui otto mesi dopo veniva ucciso, non poteva esserci...».(n.a.)